

Decani della professione

GIOVANNI LEO SALVOTTI DE BINDIS a

cura di Alessandro Franceschini

Giovanni Leo Salvotti de Bindis (Trento 1931) passa l'infanzia e l'adolescenza a Trento nella casa di famiglia, ad ovest del capoluogo. La famiglia ha antiche origini: tra gli antenati il podestà Paolo Oss Mazzurana e il magistrato Antonio e il poeta e medico Scipio Salvotti. Dopo la maturità scientifica si trasferisce a Firenze dove studia Architettura laureandosi nel 1956 con relatore Adalberto Libera. Dopo la laurea si trasferisce a Roma dove, grazie alla frequentazione con Libera, viene assunto alla Società generale immobiliare in quegli anni molto attiva nella costruzione di villaggi satellite intorno alla capitale. Dopo un anno di lavoro entro la società inizia una collaborazione con lo stesso Libera, durante la quale Salvotti ha l'occasione di partecipare al concorso per il Palazzo della Regione Trentino-Alto Adige.

Nel 1958 rientra a Trento e inizia la professione come architetto e come docente, insegnando materie tecniche in alcuni istituti superiori della città.

Fin da subito Salvotti dà avvio alla sua attività di sperimentazione architettonica: nei primi anni Sessanta ottiene dal Comune di Trento l'incarico di ampliare il Cimitero monumentale. Il progetto si caratterizza per un percorso-ponte che attraversa una piastra e collega via Madruzzo con via Taramelli. Il percorso pedonale urbano era contemplato all'interno del cimitero, attraverso i loculi e gli ossari. Il progetto, proprio per il suo carattere visionario, venne rifiutato dall'Amministrazione comunale e non realizzato. Di questi anni è anche il progetto e la costruzione di un singolare edificio per le ferie a Calceranica, sul lago di Caldonazzo. In una forma vorticosa che ricorda il dorso di un cavallo - anche se il piccolo edificio fu battezzato in maniera ironica dagli abitanti locali "casa gallina". Il progettista lavora sulla separazione funzionale dei materiali collocando il corpo sinuoso dell'edificio su una piastra di tondini di acciaio sostenuti da quattro pilastri in cemento armato. L'edificio versa oggi, purtroppo, in un evidente stato di degrado che ne ha compromesso irrimediabilmente la struttura.

Negli anni Settanta e Ottanta l'impegno di Salvotti si concentra soprattutto nella costruzione di edifici per appartamenti dentro gli sviluppi di una Trento in rapida espansione. Si tratta di un percorso stilistico in costante tensione sperimentale le cui tappe sono reinvenibili chiaramente nel tessuto cittadino. All'inizio il riferimento stilistico e architettonico è quello di Mies van der Rohe. Sono riferibili a questa fase i complessi in corso 3 novembre e in via Milano: lo scheletro a "faccia a vista", la struttura possente e precisamente calibrata, il minimalismo della scrittura estetica. Successivamente è il neoplasticismo a catturare l'estro compositivo di Salvotti. Di questa fase si trova traccia nei complessi di via Grazioli e via Torre Verde. Nel primo, l'occasione di una casa per appartamenti collocata sullo sfondo di una strada è l'occasione per sperimentare giochi volumetrici sul tema del cubo, che danno vita ad immagini animalesche: la facciata appare come la riduzione mostruosa che può ricordare la forma cubica del volto di un toro. Nel secondo caso l'edificio si compone di elementi trasparenti inframmezzati da facciate a vetro che svuotano la struttura portante soprattutto negli angoli.

L'espressionismo rappresenta un ulteriore sviluppo dello stile compositivo dell'architetto. Di questo momento troviamo un eloquente interpretazione in "il rosso e il nero", un palazzo per appartamenti in corso Buonarroti, una evidente operazione scultorea che racchiude in un calibrato equilibrio volumetrico e cromatico un semplice edificio per appartamenti. Ascrivibile a questa categoria stilistica è anche l'intervento di Martignano, chiamato "il fantasma del castello", dove in una rilettura contemporanea del castello medievale collocato su un'altura, Salvotti realizza un edificio per appartamenti che andrà ben presto a costruire l'identità di una parte della collina est di Trento.

Qualche anno dopo il riferimento di Salvotti diventa il postmodernismo di cui l'architetto fu uno dei primi interpreti

trentini. Di questa fase appartiene il complesso in corso Buonarroti, caratterizzato dalle alte e massicce colonne bianche che terminano con una sfera bianca e che contrasta, anche cromaticamente, con il tradizionale tetto a falde della copertura. Sempre in questo filone estetico va inquadrato un piccolo ma importante intervento di qualche anno precedente e che, per certi versi, può essere visto come una incosciente anticipazione del postmoderno: il portone di villa Cesarini a Terlago.

Da notare, infine, lo sforzo di reinterpretare la tradizione costruttiva secondo stilemi moderni che trova un qualificato esempio nell'edificio di via Travai-via 24 maggio dove l'edificio rurale trentino viene storicizzato e riletto secondo una configurazione moderna: gli elementi tipici della tradizione rurale trentina vengono riproposti nell'edificio ad angolo secondo un'inedita configurazione volumetrica grazie alla quale assumono un respiro adatto sia alla sobrietà della facciata urbana sia alla configurazione moderna delle sue esigenze.

Alla fine degli anni Ottanta è la volta del progetto per il Polo tecnologico dell'Università degli studi di Trento ed in particolare per l'edificio che ospita la Facoltà di Ingegneria, sulla collina di Mesiano, ad est della città. Dallo scheletro di un edificio di inizio secolo -realizzato in origine come circolo ufficiali dell'esercito austroungarico e successivamente come Sanatorio per i malati di tisi- pur mantenendo l'impianto planimetrico, l'equipe guidata da Salvotti (con gli architetti R. Rizzi e G. Manara e l'ingegnere S. Odorizzi) costruisce un "simulacro" di pietra bianca divenuto da subito uno dei riferimenti dello sky-line della città.

Dal 1968 al 1986 è presidente dell'Ordine degli Architetti della provincia di Trento. Negli anni Novanta Salvotti fonda e presiede la sezione trentina dell'Istituto nazionale di architettura. Dalle riflessioni nate dentro l'In/Arch pubblica il volume *Miseria e riscatto della città europea* (con R. Rizzi, Arsenale editrice, Venezia, 1999). Alcuni anni prima l'esito della sua ricerca progettuale e teorica era confluita nel volume *La prigionia della libertà*, impresso per i tipi di Reverdito editore in Trento.

Negli anni Novanta Salvotti siede nel Consiglio scientifico del Mart-Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto vivendo da protagonista la fase di impostazione del museo e portando avanti il tema del museo critico, inteso come città: la città contemplata come museo -luogo delle muse- e non come luogo del brutto dove è collocato tutto ciò che non è degno di stare nel museo.

A partire dagli anni Novanta l'architetto diventa un appassionato interprete del pensiero di Emanuele Severino. Se dal filosofo bresciano Salvotti impara la serrata critica al sistema nichilistico della contemporaneità, successivamente egli tenta di superare l'ineluttabilità del sistema filosofico severiniano attraverso l'architettura: unico prodotto umano che può salvare -almeno temporaneamente- dall'angoscia del paradiso della tecnica nel quale l'uomo contemporaneo sembra irrimediabilmente destinato a vivere e che si concretizza in progetti per concorsi e pubblicazioni.

Tra i principali progetti: Condomini in via Milano, Trento (1957/65); via Bolghera, Trento (1959); via Milano, Trento (1960); viale Bolognini, Trento (1961); corso 3 novembre, Trento (1960/63); viale Bolognini, Trento (1966); via Gorizia, Trento (1967); piazza Silvio Pellico, Trento (1968); via 24 maggio-via Travai, Trento (1970); "Funghi", Mazzin di Fassa (1973); corso Buonarroti (1982), Trento; corso Buonarroti, Trento. Case d'abitazione in via Bezzecca, Trento (1961); via Grazioli, Trento (1969). Casa per ferie "casa gallina", Calceranica al Lago (1962) Villa in via Falzolgher, Trento (1964, demolita); villa a Meano di Trento Complesso residenziale e commerciale, Martignano di Trento (1976) Centro artigianale in via Ragazzi del '99, Trento (1980) Facoltà di Ingegneria a Mesiano, Trento (1984/93) con R. Rizzi, G. Manara, S. Odorizzi Casa di soggiorno per anziani, Mezzolombardo Albergo Costalta, Bedollo

Progetti significativi

Edificio residenziale Delta, Trento, 1970

Edificio residenziale Gamma, Trento, 1975

Edificio residenziale, Venturina Terme (Livorno), 1975

Complesso residenziale turistico Solaria, Mazzin di Fassa, 1980 con Loris Macci,
Piero Paoli, Annagrazia Corradini Postal, Bianca Ballestrero

Restauro delle facciate di villa Margon, Ravina di Trento, 2002

Tenuta Podernovo, Terricciola (Pisa), 2003

"Il carapace", Edificio presso la Tenuta Castelbuono, Bevagna (Perugia), con A. Pomodoro, 2003/12